



ROMA
5-7 luglio 2018
Auditorium
Parco della Musica

VIII CONGRESSO NAZIONALE ARCHITETTI PPC

ABITARE IL PAESE CITTA' E TERRITORI DEL FUTURO PROSSIMO

Tavola rotonda **Le città del futuro prossimo.** **Verso una cultura della costruzione di qualità**

Roma, 6 luglio 2018

SILVIA VIVIANI, Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Il tema della tavola rotonda trova fondamenti culturali nella Relazione del Presidente del CNAPPC e nel Documento del Congresso, di cui si richiamano alcuni passaggi:

La cultura della qualità dell'abitare non può prescindere dal concetto di BAUKULTUR (cultura dell'ambiente costruito), come declinato e accolto dalle Comunità scientifiche europee (cfr. i successivi Paragrafi 3.6 e 3.7) indispensabile per rafforzare il nostro senso di appartenenza.

Permettendo alla popolazione di identificarsi con il proprio ambiente di vita, la cultura della qualità dell'abitare favorisce lo sviluppo di una società inclusiva e solidale, contrasta la discriminazione e la radicalizzazione e agevola l'integrazione ed il senso civico. Questo è importante per ogni aspetto dell'ambiente di vita del nostro paese e cioè non solo con riferimento alle città e agli spazi urbani, ma anche a quelli rurali e alle relative interconnessioni.

La Dichiarazione di Davos mette in risalto il ruolo centrale della cultura per la qualità dello spazio di vita delle persone: ricorda che costruire è un atto culturale che contribuisce a perseguire il bene comune e spiega che non può esservi uno sviluppo democratico, pacifico e sostenibile se la cultura non è posta al centro.

Con la Dichiarazione di Davos i ministri si impegnano a includere la visione di una Baukultur di alta qualità fra gli obiettivi politici chiave, a promuoverne i principi presso gli altri membri del Governo, i portatori di interesse e tutto il pubblico, a spingere stakeholders pubblici e privati a riconoscerne l'impatto benefico per la società prendendo atto delle proprie responsabilità nel contribuire alla sua realizzazione.

Tre aspetti centrali definiscono il concetto generale di Baukultur alla base della conferenza e della dichiarazione:

- 1) La città esistente, compresi i beni del patrimonio culturale, e le nuove realizzazioni devono essere intese come un'unica entità. La città esistente fornisce un importante riferimento Baukultur per il futuro design del nostro ambiente costruito.
- 2) Tutte le attività che hanno un impatto sull'ambiente costruito, dall'attività artigianale di dettaglio, alla pianificazione e all'esecuzione dei grandi e piccoli progetti infrastrutturali che hanno un impatto sul paesaggio, sono espressioni di Baukultur.
- 3) Baukultur non si riferisce solo all'ambiente costruito ma anche ai processi coinvolti nella sua creazione.

In questo quadro, il contributo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica mi pare utile sia nel merito che nel metodo.

Fin dal nostro XXIX Congresso (Cagliari, 2016, Progetto Paese: l'urbanistica tra adattamenti climatici e sociali, innovazioni tecnologiche e nuove geografie istituzionali), abbiamo affermato che:

- "la valorizzazione delle risorse esistenti e di quelle generabili è finalità ineludibile di una necessaria agenda nazionale per le città", che "strategie pubbliche allineate sui temi principali dell'agenda

- urbana europea (formazione e crescita culturale, innovazione tecnologica, adattamento climatico, inclusione) possono promuovere un diverso coinvolgimento degli interessi economici",
- "s'impongono il ri-orientamento delle professioni, della formazione, dei principi e degli obiettivi della pianificazione urbanistica, degli strumenti per il governo di città e territori",
 - "dopo aver contribuito alla progressiva definizione delle legislazioni regionali, pur in assenza della cornice nazionale, per il superamento dell'apparato risalente alla metà del secolo scorso, l'INU ha concentrato la propria attenzione sui nuovi paradigmi di benessere e coesione sociale, inclusione e multietnicità, molteplicità delle forme urbane, tutela dei paesaggi e dell'ambiente, scenari delle povertà e dei cambiamenti climatici, contenimento del consumo di suolo, bisogni alimentari, riconversione ecologica degli ambienti urbani. In ciò, non abbiamo mancato di indicare la necessità di allineare le diverse riforme in corso. Il disegno di riassetto istituzionale, con relative attribuzioni di competenze, deve corrispondere a un processo di pianificazione coerente, ove i territori riferiti ai diversi livelli di governo siano considerati una rete, un sistema integrato e interconnesso, di cui va colta la componente dinamica",
 - "la soluzione individuata all'inizio degli anni Novanta del Novecento fu ancorare la prescrittività delle scelte di piano alla fase del concreto emergere delle condizioni alla trasformazione urbanistica. A ciò serviva separare la fase strutturale dalla fase operativa della pianificazione. Oggi, nessuno può negare la lentezza e la fatica del piano, anzi dei piani, troppi, ancora gerarchicamente allineati, invischiati in procedure farraginose, riempiti di contenuti anche non propri, appesantiti da compiti e aspettative che non li riguardano, incapaci di gestire la multidirezionalità, la velocità, la complessità, l'incertezza. Quanto agli scenari legislativi, troppo spesso la materia è affrontata in via frammentaria; prevale l'attenzione agli aspetti edilizi; si registrano tentativi non organici, tramite inserti parziali in testi che non intendono trattare di riforma urbanistica ma di fatto influiscono, anche direttamente, sui contenuti della pianificazione",
 - "è più che mai necessario adeguare il modo di affrontare il governo del territorio al profondo cambiamento di prospettive sul quale vi è generale condivisione, che orienta e piega gli strumenti attualmente disponibili dall'espansione verso la rigenerazione",
 - "siamo arrivati a un momento così, un momento difficile, culturalmente impoverito, nel quale gli obiettivi e i progetti della città smart, intelligente, solidale, green and blue, sono orfani di un'idea e di una strategia unificante. Alchimie burocratiche e accanimenti procedurali assorbono le migliori energie. Al contempo, viviamo una rivoluzione, che, come accadde nell'era industriale, porta le città al centro dei progetti sociali ed economici. L'attenzione va alla concentrazione urbana e alle innovazioni tecniche; alle masse di popolazione, ai loro bisogni e ai loro conflitti; ai nuovi confini delle città e al rapporto con la campagna, facendo i conti con la questione dei limiti; alle azioni di governo politico e amministrativo, che, con la trasformazione edilizia e urbanistica, affrontano le questioni della rappresentanza e dell'ordinamento sociale, nel tentativo di instaurare una coerenza soddisfacente e ordinata tra progetto di città e progetto di cittadinanza",
 - "l'urbanistica si occupa dei rapporti fra città e società candidandosi a contribuire al raggiungimento del benessere degli individui e della collettività. I mutamenti profondi dell'economia, della società, dell'ambiente e del clima, della domanda della popolazione relativa a servizi urbani, sicurezza delle popolazioni e difesa dei suoli, cura del paesaggio e partecipazione alle scelte relative al governo del territorio ci impongono di essere i primi a rilanciare la pianificazione, una progettualità in grado di affrontare i cambiamenti. Comunque sia aggettivata (smart, green, more inclusive, learning, solidale, sostenibile, intelligente), la città chiede progetti tendenti alla distribuzione di costi e benefici sociali, alla salvaguardia dei beni comuni, a condizioni migliori per la vivibilità e la convivenza. Le iniziative di cambiamento prendono vita a partire da un'immagine di città accogliente e amicale, inclusiva e attrattiva, che non può fare a meno della dimensione collettiva dei progetti. Le città sono protagoniste del futuro, nel quale si candidano a essere produttive. Alle tante e diverse città può rispondere una nuova urbanistica, adattiva ed esplorativa, rigorosa ma ricca di immaginazione."
- (virgolettati estratti dal Documento congressuale, INU, 2016)

Nonostante la perdurante difficoltà economica, la turbolenza del quadro politico e istituzionale, le scarse risorse che in questo Paese sono dedicate all'urbanistica da parte pubblica come da quella privata, la presenza dell'Istituto è stata costante, progressivamente in crescita, riconoscibile e seguita, così come lo sono stati i nostri contributi, l'impegno e la convinzione, che non ci mancano e che ci portano qui oggi, ringraziando il CNAPPC di averci chiamati.

La declinazione del *Progetto Paese*, che ho ampiamente richiamato, in *Progetti per il Paese*, è l'impegno dell'INU, per rilanciare e rinnovare l'urbanistica, per promuovere piani e politiche che rispondano alle domande di casa e spazi pubblici, permettendo il miglioramento dello stato ambientale ed ecologico delle città, dell'accessibilità ai servizi urbani, della sostenibilità dei sistemi per la mobilità di persone, merci e dati, alla conservazione dei valori paesaggistici e storico culturali e non ultima, alla bellezza e alla salubrità degli ambienti di vita, al ripristino del senso civico nell'uso degli spazi urbani e dei patrimoni territoriali.

L'INU può e deve proporre le innovazioni disciplinari, normative, formative, rafforzare le capacità professionali e istituzionali. Dobbiamo e possiamo insistere sulla necessità della riforma degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, che può essere efficace solo se sostenuta dalla riforma degli assetti istituzionali e da una rinnovata e sostenibile mappa delle geografie amministrative e territoriali.

Nel corso degli ultimi decenni l'INU ha sostenuto, invano, la necessità di una legge quadro urbanistica nazionale. Il regionalismo urbanistico e un assetto istituzionale da riformare rendono poco praticabile l'approvazione da parte dello Stato di una legge di Principi fondamentali per il governo del territorio (ai sensi dell'art 117, comma 3 della Costituzione), che, pure, non è mai stata tanto necessaria quanto in questo momento storico.

La progressiva frammentazione legislativa regionale in materia di governo del territorio ha indotto una crescente difficoltà ad aggregarsi intorno a un linguaggio omogeneo e fondamenti condivisi (Rapporto dal Territorio, INU, 2016): lo strumento urbanistico locale che sostituisce il PRG è denominato in sette modi diversi in tredici regioni diverse e, sotto la stessa definizione, vi sono strumenti diversi per natura, efficacia giuridica, contenuti, procedure; il piano operativo, strumento di programmazione temporale delle progettualità selezionate, poco utilizzato nella sostanza, poiché resiste il modello "di tradizione PRG", viene definito nei modi più disparati, quasi mai corrisponde alle finalità riformatrici proprie del cosiddetto modello duale (strutturale e operativo), peraltro oggi necessariamente da rivedere; gli strumenti attuativi, comunque denominati, non hanno mai capitalizzato l'esperienza dei programmi complessi; i piani d'area vasta, che hanno nella legislazione regionale quasi sempre stessa forma e contenuto, a cogenza debole ma con intenti di influenza sull'urbanistica locale, assumendo diverse definizioni, si presentano con sovrapposizioni e incongruenze con la Pianificazione territoriale e paesaggistica delle Regioni.

È necessario sottolineare che le riforme urbanistiche regionali e i processi di pianificazione conseguenti, hanno segnato un punto di non ritorno in merito a questioni irrinunciabili per la cultura urbanistica. Nel progressivo estendersi della legislazione regionale riformista in materia urbanistica, che connota la fine del Novecento e i primi anni Duemila, quando, oltre allo sviluppo locale territoriale, le questioni ambientali ed ecologiche (soprattutto) entrano a far parte dei processi di governo territoriale, si cominciano a sperimentare approcci metodologici innovativi, comprendendo le conoscenze interdisciplinari, (geologia, geografia, botanica, zoologia, biologia, antropologia, agronomia, paesaggio) nel percorso di formazione delle scelte urbanistiche.

La sfida sta, oggi, nel far assumere ai piani, da innovare, modalità e comportamenti progettuali orientati al processo, capaci di cure di resilienza per la città e il territorio, che non possono più essere basati sulle trasformazioni urbanistiche caratterizzate da consumo di suolo, ampi margini di sfruttamento di rendite e surplus derivanti da un mercato urbano pre-crisi, erroneamente ritenuto in continua espansione, della fine degli anni '90 del Secolo scorso e dei primi anni 2000 di questo Millennio.

E' questo lo scenario mondiale nel quale ci muoviamo, con una precisa responsabilità culturale, che non è solo dipendente dalle capacità che stanno nella nostra cassetta degli attrezzi, ma che riguardano, più estesamente, un ruolo che l'architetto deve poter riacquistare in società, per la propria attitudine allo sguardo multiscalare, al lavoro di squadra e alla partecipazione a processi multiattoriali, multidisciplinari, all'orientamento nella complessità. Complessità tipica anche degli ambienti nei quali viviamo.

La complessità e la varietà delle forme e degli insediamenti urbani è stata al centro della Conferenza Nazionale Habitat III (Quito, 20 ottobre 2016), chiusa con la "Dichiarazione di Quito su città ed insediamenti umani sostenibili per tutti", con l'obiettivo di rafforzare l'impegno mondiale sul tema dell'urbanizzazione sostenibile. La Dichiarazione costituisce la parte introduttiva della "New Urban Agenda", ove si riconoscono la necessità e l'utilità di reimpostare la maniera in cui *le città e gli insediamenti umani vengono pianificati, progettati, finanziati, realizzati, governati e gestiti*. I Capi di Stato e di Governo, Ministri e alti rappresentanti hanno condiviso *la visione di città per tutti, con riferimento all'uso ed al godimento egualitario delle città e degli insediamenti umani, cercando di promuovere l'inclusività e di far sì che tutti gli abitanti, delle generazioni presenti e future, senza discriminazioni di alcun genere, possano abitare e produrre città e insediamenti umani giusti, sicuri, salubri, accessibili, economici, resilienti e sostenibili, per promuovere prosperità e qualità della vita per tutti*.

Il Rapporto 2017 dell'ISTAT, dedicato a Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia, propone una visione continua e multiscalare del territorio, che richiede il superamento dei tradizionali confini amministrativi, svela la difficoltà di dare una definizione univoca di città in una fase storica nella quale si concretizza una molteplicità di evidenze quali le fusioni dei comuni, le città metropolitane, la formazione di macroregioni, che coinvolgono tutti i livelli di scala territoriale. Per ciascuno di questi contesti, l'aspetto fondamentale è rappresentato dalla necessità di individuare nuove politiche basate su una rielaborazione dei criteri di autonomia e sull'integrazione tra territori alle varie scale.

Il Rapporto INU 2016 conferma che l'urbanizzazione dispersa ha prodotto perdita di paesaggi e suoli e dei relativi servizi eco-sistemici, si è mostrata energivora, ha riguardato zone a rischio idrogeologico, sismico, vulcanico e che le forme dell'urbanizzazione sono uno dei fattori determinanti della sostenibilità ambientale e della resilienza urbana, poiché determinano i modi in cui si organizzano le funzionalità delle città, l'accessibilità ai servizi urbani e la capacità di trasformazione e adattamento alle diverse domande sociali e al cambiamento climatico.

Il riassetto istituzionale si è arenato nell'incompiuto percorso delle riforme.

La modifica degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica può essere efficace solo se sostenuta dalla riforma consapevolmente compiuta degli assetti istituzionali e da un'efficace e sostenibile mappa delle geografie amministrative e territoriali.

Il livello comunale costituisce ancora la dimensione amministrativa dove si depositano le principali responsabilità di pianificazione urbanistica e la conformazione d'uso di suoli nei confronti della proprietà degli immobili, ove si producono le maggiori ricadute sul consumo di suolo. Una scala evidentemente sempre meno adatta, soprattutto nei contesti metropolizzati della città contemporanea, ad affrontare temi quali la programmazione delle reti complesse a valenza paesaggistica ed ecologica, i progetti infrastrutturali, la programmazione dei sistemi agricoli, la gestione dei patrimoni naturalistici e la protezione delle risorse naturali, che non conoscono limitazioni geografiche entro e fuori i confini amministrativi.

Le relazioni fra Stato, Regioni, Province, Comuni, Unioni dei Comuni e Città Metropolitane vanno ridefinite in riferimento alle finalità di ogni diverso ente, secondo geografie variabili che permettano una pianificazione capace di interpretare il futuro, corrispondente a quelle relazioni e alle caratteristiche del territorio italiano: policentrico, fortemente caratterizzato dalle culture e dalle risorse locali.

La rete che connette città metropolitane, aree interne e città medie è la chiave per ripensare la pianificazione territoriale generale, una piattaforma strutturale che ancora vede la sovrapposizione di più piani, privi di coerenza, a contenuto incerto, ai quali, tuttavia, compete il poter incidere sulle scelte

urbanistiche locali, seppur diversamente secondo i differenti testi regionali in materia di governo del territorio.

Uno specifico percorso di ricerca è dedicato dall'INU alle politiche d'area vasta, in riferimento alla rete policentrica delle città medie italiane, rimaste in un vuoto privo di strategie, che non è solo legislativo ma, anche, culturale. L'obiettivo è l'elaborazione di una originale figura (univoca) interpretativa di sintesi, tale da restituire con chiarezza l'eterogenea articolazione spaziale del rilevante telaio urbano di livello medio assimilabile alla dimensione relazionale che, più di altre, struttura il territorio identificandosi con l'essenziale spazio di mediazione tra quadri esigenziali (domande) molto diversificati, espressi dai territori metropolitani o da quelli della marginalità.

I territori delle aree interne sono drammaticamente investiti dalla incapacità di adattamento e prevenzione rispetto ai rischi. L'elevata vulnerabilità di ogni infinitesima porzione del Paese Italia dovrebbe essere ormai acclarata e dovremmo essere pronti a fornire risposte adeguate, da pianificare accuratamente "in tempo di pace", evitando di piombare in continue emergenze, ogni volta che interviene un disastro naturale. L'impreparazione è stata, dolorosamente, rilevata all'indomani del sisma del 24 agosto 2016 e seguenti, che ha devastato 4 regioni dell'Italia Centrale (Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria), mettendo a rischio la sopravvivenza di 131 comuni, ognuno dei quali composto da almeno una decina di borghi rurali di valore storico architettonico. Peraltro, gli eventi che hanno interessato l'Italia centrale sono intervenuti in un periodo di profonda crisi sociale ed economica.

Il ruolo delle città sarà sempre più collegato e rilevante per la qualità della vita umana. Non solo in quanto più della metà della popolazione già vive nelle aree urbane, ma anche perché è solo nelle città che continua ad avvenire quello scambio in termini di conoscenza e solidarietà reale o percepita che sarà sempre più ricercato.

È un dato che la qualità della vita delle città sia fortemente associata alla sicurezza urbana e alla qualità dello spazio fisico.

A ciò si lega la crescente attenzione per la riqualificazione delle periferie, che oggi richiama l'attenzione, orienta i programmi pubblici e privati e guida l'allocazione di risorse certamente non residuali, mentre la questione dei centri storici sta riemergendo, come un fiume carsico del quale si fossero perse la memoria e le tracce fisiche. Ed è proprio con la loro fisicità che i centri storici attraggono rinnovate e varieguate sensibilità. Non v'è dubbio che la densità materiale e immateriale del centro storico permetta l'esperienza urbana più ricca e ricercata, mutata continuamente nel tempo, ha favorito le prossimità spaziali tra diversi tipi e classi di abitanti, i contatti sociali, la commistione di attività, i comportamenti imitativi, la tendenza al consumo di beni materiali e immateriali e in essi quelli culturali, progressivamente ampliata in quantità di bisogni e loro soddisfacimento, progressivamente ridotta nella qualità e nel tempo della sua pratica. E' altrettanto innegabile che la vitalità del centro storico si associa alla continuità del suo ruolo e della complessa e duratura identità culturale e si lega all'equilibrio delle funzioni, di servizio e residenziali, commerciali e terziarie, all'immagine e la funzionalità degli spazi pubblici, alla permanenza delle funzioni civili e culturali, alla valorizzazione della rete commerciale minore.

Centralità e storicità sembrano essere riferimenti resistenti nella rappresentazione reticolare della contemporaneità, intorno ai quali ruotano la reinterpretazione del modello di sviluppo sociale ed economico, i modi di convenire su indicatori di urbanità, le tecniche di individuazione di valori e criticità, la possibilità di progettare gli ambiti urbani della nostra contemporaneità, che appaiono così recalcitranti a ogni ipotesi di perimetrazione.

Delimitazioni di argomenti e confini di territorio, che hanno resistito a lungo, corrispondono poco alle mappe urbane ridisegnate dal continuo movimento di individui, gruppi sociali, aggregazioni, che propongono geografie mutevoli di interessi, aspettative, bisogni, alleanze, conflitti: storia antica, e sorprendentemente moderna, che riempie il vuoto lasciato dalla caduta delle grandi ideologie con la ricerca di identità da parte delle popolazioni in riferimento alle culture, alle religioni, alle razze e da parte dei singoli in relazione all'età, al genere, ai mezzi. E' possibile trovarvi una strada per riorientare la cultura urbanistica, per non chiudersi in un recinto e ridursi a un capitolo nel grande libro sull'ambiente, che coinvolge più largamente istituzioni e cittadini e più facilmente entra nelle agende programmatiche pubbliche.

Le strategie di adattamento e riequilibrio non sono estranee ai temi di efficienza, equità, salute, bellezza, sicurezza; temi da tradurre in componenti progettuali per trattare unitariamente gli assetti urbani e sociali della contemporaneità. Temi fondativi delle strategie pubbliche, che comprendono formazione e crescita culturale, innovazione tecnologica, adattamento climatico, inclusione; drivers delle strategie europee di sviluppo in chiave sostenibile e duratura.

La questione centrale nel Terzo Millennio, caratterizzato da un inarrestabile urbanesimo delle popolazioni, si consolida, pertanto, nel rafforzamento della ricerca di soluzioni per un'urbanizzazione sostenibile.

Una visione di vita urbana varia, gradevole, dignitosa, accogliente, sicura e persino in armonia con la natura permea la società, orienta il mercato, richiede una forte, rinnovata capacità progettuale pubblica, domanda coerenza tecnica, approcci adattivi e sperimentali, metodi incrementali. Il cambiamento riguarda anche le modalità di erogazione dei servizi, l'efficienza di esercizio delle funzioni di base della coabitazione urbana, l'introduzione del fattore tempo e dei cicli di vita delle persone -compresi i disagi- nella domanda di città, una ripresa di attenzione e di cura per la "città pubblica", un insieme di luoghi di incontro materiale e immateriale (piazze, parchi, giardini tecnologicamente attrezzati), un nuovo modo di progettare e organizzare gli spazi dedicati al lavoro, sostenuto dall'innovazione tecnologica che aumenta i gradi di compatibilità fra le diverse attività umane. Riportare ad armonia le diverse economie, le morfologie, gli usi, le risorse naturali e le molteplici forme urbane permette di recuperare relazioni tra spazi aperti e spazi costruiti, edifici, suoli. La produzione agricola urbana, nuove soluzioni per l'illuminazione pubblica legate alla mobilità sostenibile e alla produzione energetica, la riconfigurazione dei tessuti urbani per migliorare le condizioni microclimatiche e per il benessere percettivo, la qualità estetica e la funzionalità dei percorsi pedonali e ciclabili, la connessione fra parchi, giardini di città, beni culturali sono componenti a bilancio ambientale positivo, che, nel contempo, favoriscono inclusione, propensione alla cura e socialità, ripristinano valori degradati, recuperano spazi residuali e abbandonati, producono beni comuni. E' questo un modo per affrontare la perdita o la labilità dei confini, la scarsa abitabilità degli spazi urbani, persino la penuria di cibo. Nelle città consolidate gli interventi riguardano gli orti urbani, i giardini pensili; nei Paesi in via di sviluppo l'agricoltura urbana si lega alla produzione di cibo. Così si rigenera anche il paesaggio, così come l'INU l'ha sempre inteso: dimensione strutturale del progetto di urbanistica, un concetto intersettoriale, di rilevante valenza comunicativa, che apre all'interazione con le pratiche consensuali, innovando le politiche, il piano e il progetto di territorio (Peano, 2013).

L'investimento in chiave ecologica e paesaggistica dimostra di saper produrre ambienti urbani accoglienti e favorevoli allo sviluppo di attività economiche che sanno assegnare valore all'offerta relazionale, materiale e immateriale, fra spazi e servizi, nei diversi contesti. In essi, le infrastrutture blu e verdi costituiscono un campo di lavoro fertile e consolidato nella costruzione della nuova città pubblica e della rete di spazi che la caratterizzano. Esse sono complessi di servizi eco-sistemiche e dispositivi di resilienza; canali delle comunicazioni materiali e immateriali; supporti dei servizi di trasporto pubblico e privato, della diffusione delle informazioni e della conversazione a distanza; reti di distribuzione dell'energia, incluse le tecnologie di generazione e di risparmio, con la prospettiva dell'impiego sempre più esteso delle rinnovabili; sistemi di circolarizzazione delle risorse naturali. L'urbanistica si può porre non solamente obiettivi di limitare il consumo dei suoli, ma si può prendere cura dei suoli e rigenerare quelli degradati, rendere permeabili quelli impermeabilizzati, restaurare i sistemi idrografici delle acque superficiali per irrigare, accumulare, depurare, umidificare spazi urbanizzati riattivando processi biotici, depurare i suoli inquinati. Sono prioritari, per tali intenzioni, alcuni campi d'azione. Il primo riguarda l'applicazione di dispositivi fiscali capaci di incidere nei processi di urbanizzazione attraverso un'apprezzabile riduzione dei margini di convenienza nella trasformazione dei suoli liberi. Il secondo è quello della rigenerazione urbana. Qualunque strategia si voglia privilegiare nella limitazione del consumo di suolo, è necessario che sia integrata strettamente con politiche di sostegno alla rigenerazione e riqualificazione della città esistente, che riguardino non solo gli interventi di riuso del patrimonio edilizio dismesso e sottoutilizzato, ma anche diffusamente la messa in efficienza di quegli ambiti urbani consolidati dove le condizioni di performance energetica e di sostenibilità sociale e abitativa sono critiche.

Il successo delle intenzioni di cambiamento delle città e dei territori, con cura dei contesti e dei capitali locali, passa, dunque, attraverso progetti integrati, come dimostrano, nelle esperienze ove si è realizzato un alto grado di abitabilità, gli interventi che hanno contribuito alla creazione di nuovi paesaggi e alla rimozione dei degradi, hanno reso vitali gli ambienti urbani, trasformandoli in luoghi attrattivi e generando occasioni di lavoro, hanno protetto e valorizzato beni materiali e relazionali, espressione della cultura delle comunità insediate, hanno realizzato azioni a impatto sociale, favorendo l'accessibilità per tutti, e, in campo disciplinare, aprendo a un superamento effettivo, di forma e di sostanza, della tradizionale zonizzazione urbanistica.

In questo quadro, ha sempre più senso la ricerca delle forme nelle quali organizzare le relazioni fra le persone. Pur in tempi mutevoli e adattandosi alla navigazione -non lineare né circolare- in un oceano di flussi, una miriade di domande e un presente intessuto di istanti, la stabilità spaziale appare necessaria per promuovere aggregazione sociale. Il "dove", in altre parole, non è marginale, e neanche il "come". (Viviani, 2017).

Il diritto alla città, di cui Lefebvre parlava cinquant'anni fa, è ancora attuale e, nel novero delle azioni pubbliche tese a garantire un tale diritto, diventa indispensabile occuparsi del rinnovo degli standard urbanistici (a cinquant'anni dalla loro introduzione obbligatoria nazionale con il D.l. 1444/68, conseguente alla "Legge ponte"), tema sempre più diffuso e che richiama un'attenzione generale e specifica. Gli standard urbanistici sono una conquista culturale e sociale da difendere, che può essere adeguata alla prospettiva di miglioramento delle città che auspichiamo. Come accadde per i minimi inderogabili di spazi pubblici, stabiliti nel Decreto Interministeriale del 1968, così, oggi, affrontare la questione degli standard nell'ambito del rinnovo del piano è questione che afferisce ai diritti alla vita urbana: solidarietà, qualità estetica, efficienza ambientale, sicurezza, accessibilità ai servizi materiali e immateriali.

La qualità urbana auspicata attiene al decoro e alla sicurezza, comprende partecipazione civica, partenariato pubblico-privato, raccordo con gli strumenti di programmazione degli enti beneficiari, valore aggiunto nella sinergia fra progetti che utilizzano differenti fondi di finanziamento, verifiche di fattibilità degli interventi, messa a sistema di un modello di valutazione e monitoraggio per efficienza ed efficacia in tutte le fasi dei programmi; infine anche il ricorso a mappe e rappresentazioni meta-progettuali, che uniscono risorse ambientali, qualità architettonica e innovazioni tecnologiche (smart grid, agenda digitale).

E' dunque chiara la necessità di rinnovare il progetto urbanistico, per rispondere alle domande di casa e spazio pubblico, permettendo il miglioramento dello stato ambientale ed ecologico delle città, dell'accessibilità ai servizi urbani, della sostenibilità dei sistemi per la mobilità di persone, merci e dati, alla conservazione dei valori paesaggistici e storico culturali e non ultima, alla bellezza degli ambienti di vita.

La cultura urbanistica deve esprimere chiari e innovativi orientamenti, rivedendo forme, contenuti ed efficacie degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, modificando i parametri non idonei al progetto della città esistente quali la densità edilizia e gli standard, la predeterminazione di assetto e di funzioni, il dimensionamento.

Assunta la dimensione urbana come infrastruttura complessa, si devono riorientare i campi e gli strumenti della progettazione urbanistica e di quella territoriale.

La prima, muovendosi verso il necessario raccordo con le politiche pubbliche e i programmi promossi per l'utilizzo dei fondi di investimento straordinari, a favore di un moderno e corretto partenariato pubblico privato e della convergenza di risorse per la qualità del variegato sistema urbano, ove accettare la labilità dei confini, riconoscere le interdipendenze, mutare le geometrie e le geografie anche per le differenze delle aspettative e delle pratiche sociali. La regolamentazione dovrebbe occuparsi, in questo nuovo quadro, dei parametri dell'efficienza dei servizi e degli spazi pubblici, articolati e diversi, qualitativi e riferiti sia alla programmazione che alla gestione e manutenzione, adattabili ai luoghi e ai tempi delle diverse popolazioni che si insediano nelle città. Infatti, agli spazi urbani e a quelli interni agli edifici viene chiesta l'adattabilità che non è concepibile nella pianificazione classica, conformatrice d'uso e pre-dimensionatrice delle funzioni. La seconda, per l'efficacia alle politiche di area vasta e il superamento di una persistente difficoltà di coesione tra soggetti pubblici, come accade nell'irrisolta vicenda delle tutele, affidate allo Stato o agli enti locali, ove permane una visione della pianificazione paesaggistica quale strumento di protezione dagli assalti sul

territorio per mano della pianificazione urbanistica ordinaria. Si potrebbero, invece, rendere i beni culturali e paesaggistici, e in essi i centri storici, i paesaggi agrari storicamente consolidati, i tessuti urbani della città moderna, i borghi antichi, i patrimoni naturalistici - fulcri di progetti che armonizzano protezione ed evoluzione, superano antinomie e separatezze fra città e campagna, centri e periferie, andando oltre il provvedimento di vincolo e la sua gestione tecnico amministrativa.

In questa prospettiva, non v'è dubbio che è necessario garantire il controllo del territorio, dovendo dolorosamente prendere atto che si vanno diffondendo attività criminali di gestione dell'uso del suolo, che vanno dalle discariche illegali di rifiuti ad estese urbanizzazioni abusive dove il consumo di suolo può raggiungere livelli brutali e di altissimo danno per l'ambiente e la salute.

Si deve contrastare una deriva che porti a deregolamentare (con semplificazioni quasi sempre configuratesi come "deroghe") strumenti e dispositivi normativi della pianificazione, garantendo, al contrario, un quadro di esiti e prestazioni attese e modalità operative chiare per intervenire nella città esistente (e coerentemente regole e condizioni), certezza ai tempi di attuazione degli interventi, maggiore flessibilità nelle trasformazioni d'uso e nella rigenerazione urbana, il recupero e il riuso (anche temporaneo).

Infine, occorre tornare a convergere su un linguaggio comune, base necessaria per l'efficacia delle politiche di tutela, di valorizzazione e di risanamento dei nostri patrimoni urbani e territoriali, ambientali e paesaggistici e per imprimere un diverso modello di sviluppo al Paese, che possa contare su un diverso modello di progettazione e gestione urbanistica.

Non posso non ricordare come Giovanni Astengo definiva l'urbanistica: *L'Urbanistica non è soltanto dottrina o scienza pura, né solo arte, né fredda tecnica o semplice prassi; è l'uno e l'altro assieme, è cultura, nel più completo senso della parola, è vita, vissuta o sognata* (Giovanni Astengo, URBANISTICA n. 7, 1951).

Permettetemi di citare anche Adriano Olivetti, Presidente dell'INU dal 1950 al 1960, figura molto richiamata in questo nostro tempo, che si è scoperto fragile, dopo la breve finestra di pace e di benessere della seconda metà del secolo scorso. *Che fare?* chiede Adriano Olivetti, nel suo discorso di apertura al VI Congresso dell'INU, alla metà degli anni Cinquanta: *Che fare? Qual è la responsabilità dell'urbanistica in questo quadro che è chiaro, che appare dalle cronache di ogni giorno sempre più tragico, anche al temperamento più ottimista? Noi dobbiamo risolutamente penetrare nella segreta dinamica della terza rivoluzione industriale e procedere con coraggio verso piani coraggiosi.*

Per procedere con coraggio verso le innovazioni che ci trovano tutti concordi, almeno nell'invocarle, che riguardano anche la riforma dell'urbanistica italiana e per le quali occorrono condizioni politiche e culturali mature e responsabili, non possiamo pensare di ottenere risultati rilevanti da soli.

Ecco il significato politico del nostro agire, la necessaria ampiezza della nostra visione, che sostenga proposte specifiche.

Ecco l'importanza di costituire un vasto sistema di alleanze, convergenze, condivisioni, che riguardano campi teorici e pratici, disciplinari, istituzionali, sociali ed economici.